



L'ASSOCIAZIONISMO FRA ARTISTI di Fabrizio Lemme

Nel numero di ottobre 2004, affrontai, su questa rivista, il tema delle associazioni fra i mercanti di beni culturali e ne esaltai l'importante significato, in un mercato che è condizione per la sopravvivenza del pluralismo culturale. Oggi, vorrei affrontare un problema diverso ma molto contiguo: quello delle associazioni fra gli artisti. Il tema mi è stato ispirato dal bel volume (1904-2004 I XXV della Campagna Romana) pubblicato, nel novembre scorso, a cura di Renato Mammucari: un collega avvocato che è anche un valente storico dell'arte, specializzato negli studi sulla cultura figurativa romana tra l'800 ed il '900.

Mammucari affronta, in tale volume, l'associazionismo tra gli artisti romani, espresso, successivamente, nella "Società degli Acquerellisti in Roma", detta anche "*Decem in uno*" (fondata nel 1875 da Ettore Roesler Franz e Nazareno Cipriani), nell'associazione "*In arte libertas*" (fondata nel 1886 da Nino Costa, del quale una bella mostra è stata riproposta proprio in questi giorni dalla romana "Galleria Sestieri") e, da ultimo, da quella associazione costituitasi, inizialmente tra dieci artisti, la sera del 24 maggio 1904, nell'allora famosa trattoria "for de porta" chiamata "Er pozzo de San Patrizio", sulla romana Via Nomentana.

Quest'ultimo gruppo, che includeva anche il grande Giulio Aristide Sartorio – giustamente considerato,

oggi, tra i migliori artisti italiani, a cavallo tra '800 e '900 – si andò allargando, dai dieci soci fondatori fino ad un numero massimo di 45 associati, che peraltro si denominarono sempre come "*I XXV della campagna romana*".

Giuseppe Carosi e Filippo Anivitti sono stati gli ultimi rappresentanti di questo gruppo, che si è praticamente estinto alla fine degli anni '50, dando luogo ad uno di quei fenomeni anacronistici, frequenti in ogni epoca ma, soprattutto, quando il "nuovo" comporta un vero e proprio stravolgimento storico (penso ai rapporti tra cultura manierista e cultura naturalista, nella prima metà del sec. XVII).

I XXV della Campagna Romana hanno rappresentato una sopravvivenza della cultura figurativa, nel secolo dominato dalla tendenza all'astrazione dalle forme (espressionismo, cubismo, futurismo, astrattismo, informale) e, addirittura, dalla cancellazione stessa dell'arte come professione, attuata da M. Duchamp, J. Beuys e da tutti gli epigoni, rappresentanti dell'Avanguardia e dell'Arte Povera.

Essi sono stati caratterizzati da un'alta dignità formale, da un nostalgico lirismo campestre, da un tono sommesso, quasi pascoliano.

E tutte queste qualità dei "XXV" sono state illustrate, con amore e competenza, nel bel volume del collega Mammucari, al punto da ispirarmi



un'invidiosa compiacenza, per un avvocato che ha saputo così bene fare lo storico dell'arte!

Ma il diritto cosa ha a che fare con tutto questo? Siamo ancora nelle libere divagazioni, che *"l'avvocato dell'arte"* ogni tanto si concede?

In questo caso, siamo sempre ai rapporti tra arte e diritto, tema a me congeniale ed esplorato infinite volte su questa rivista.

Anche nell'associazione degli artisti vi è una nota di giuridicità, implicita nel fatto stesso di associarsi e quindi di dar vita ad una struttura, dominata da interessi convergenti.

Gli artisti, a partire dal sec. XVI, quando vennero fondate, a Firenze, l'*"Accademia delle Arti del Disegno"* (da Michelangelo, nientemeno!) e a Roma l'*"Accademia di San Luca"* (da Girolamo Muziano, grande rappresentante del manierismo romano, seppure di origine lombarda), hanno sempre ricercato, nell'associazionismo culturale, la loro identità e soprattutto la loro distinzione dai semplici artigiani.

Per questo, i membri delle accademie si chiamavano *"professori"* (titolo allora nobilissimo ed oggi assolutamente inflazionato) e, pur restando al servizio della capricciosa committenza, avevano una loro dignità sociale, splendidamente esplorata da Francis Haskell nel suo capolavoro *"Mecenati e pittori"*, il più bello studio sui rapporti tra società ed arte.

In tutto questo, la giuridicità è presente, anzi,

immanente: ed io, richiamandomi all'associazionismo degli artisti, non ho fatto una divagazione ma una puntualizzazione, che spero interessi i miei lettori: anzi, i miei "venticinque lettori", secondo la nota immagine manzoniana, che qui si lega, sia pure solo numericamente, con *"l'XXV della campagna romana"*!